

## LA FAMIGLIA

« Propaganda », Napoli; numero unico, 1 luglio 1893, 1<sup>a</sup>, Francesco Saverio Merlino.

*L'analisi che Merlino conduce in questo scritto prende in esame gli effetti dissolventi dello sviluppo capitalistico ai danni della famiglia tradizionale. Pur consapevole che i presupposti economico-sociali della famiglia contadina e patriarcale sono irreversibilmente dissolti, Merlino sembra avere qualche accento nostalgico nei confronti del vecchio mondo rurale. Tuttavia la sua natura di rivoluzionario lo spinge a considerare ormai definitivamente sepolto il passato e a teorizzare un nuovo tipo di unione affettiva, non vincolato né da costrizioni esterne (giuridiche o religiose) né da vincoli di carattere economico. Ciò sarà possibile soltanto in una società caratterizzata dalla socializzazione della produzione e dalla conseguente scomparsa dei presupposti che rendevano la famiglia tradizionale un'unità produttiva autonoma.*

## LA FAMIGLIA

Quante non ce ne hanno dette a questo proposito: che volevamo distrugger con la famiglia ogni vincolo d'affetto fra gli uomini; che volevamo accoppiarci come bestie sulla pubblica via; che eravamo diseredati del cuore, e chi più ne ha più ne metta.

E pure è un fatto, che tutte le istituzioni sociali si danno la mano; e come lo Stato sparisce necessariamente con l'abolizione della proprietà individuale; come, distrutto che sarà il Governo, verranno meno le grandi capitali moderne, e abolito che sarà il capitalismo, cesseranno egualmente i grandi agglomerati industriali e commerciali, che si sono formati in questo secolo, e si ripopoleranno le campagne, così, distrutti che saranno Governo e proprietà individuale, la famiglia si trasforma necessariamente.

La famiglia attuale è un prodotto di tre fattori, che sono:

1. il diritto di proprietà che l'uomo si è arrogato sulla donna;
2. l'incapacità di questa a procacciarsi da sé la sussistenza;
3. l'obbligo lasciato ai genitori di provvedere alla sorte dei figli; al quale corrisponde spesso più tardi l'obbligo dei figli di provvedere alla sussistenza dei vecchi genitori.

Ora questi tre elementi della famiglia hanno subito e subiscono, giornalmente, gravissime modificazioni.

Nessuno ammetterà, oggidì, che il marito abbia diritto di proprietà sulla moglie. Il codice ha un bel prescrivere che la moglie segua il marito e coabiti con lui, e gli sia sottomessa e si presti, magari con l'assistenza dei carabinieri, allo scopo del matrimonio. Se la moglie non vuol più saperne di lui, la separazione personale o il divorzio provvede: e se no, spesso, troppo spesso! il dramma coniugale finisce in Corte d'Assise.

Quanto alla capacità di provvedere alla propria sussistenza, la donna la va acquistando; un po' per necessità, un po' perché ella ha capito che quella è l'unica garentia della sua indipendenza. Il

capitalismo stesso, per accrescere l'esercito industriale e diminuire i salari, ha attirato la donna nelle sue fauci, e l'effetto è stato di disorganizzare la famiglia operaia, di sopprimere praticamente la famiglia, per una grandissima parte della popolazione.

Oh! gridateci pure la croce addosso come ai sacrileghi, che vogliono metter la mano sulle sacre istituzioni della proprietà e della famiglia, e fingete di non accorgervi, che siete voi, quelli che avete distrutto l'una e l'altra; avete distrutto la proprietà, travolgendola nelle vie delle speculazioni e riducendola in tanti casi ad un titolo di pura gloria; e siete ancora voi che avete distrutto la famiglia, condannando migliaia e migliaia di operai e di operaie a vivere nel fondo di una miniera, o nell'inferno d'una fabbrica, nella più orrida promiscuità, uomini e donne, adulti e fancille. La famiglia non è da distruggere, essa è distrutta; e quella che si vede non è che una larva, un simulacro di famiglia, che a stento si regge a forza di finzioni e di... mutue concessioni.

Ponete mente all'educazione dei figli.

Un tempo l'educazione morale, e molta parte dell'istruzione della nuova generazione, si compiva nella famiglia. Il figlio imparava a leggere, a scrivere da' genitori, e spesso apprendeva il mestiere, che il padre esercitava in mezzo alla sua cara famigliuola nelle domestiche pareti. Ad una certa età egli diveniva il compagno e cooperatore assiduo di suo padre, e divideva con lui il peso della famiglia, fino a che non ne formasse una propria, ma anche allora la nuova famiglia faceva parte dell'antica, e il figliuolo, aiutato alla sua volta da' suoi figli, sopperiva col suo lavoro ai bisogni dei cadenti genitori.

Oggi la madre borghese nega pur il seno a' suoi figliuoli; e quanto alla madre operaia, l'indomani stesso deve abbandonare la creaturina nella culla, e correre a riprendere il suo posto alla fabbrica o alla fattoria. D'allora in poi, chi penserà a quel figliuolo? Chi gli prodigherà le cure, di cui l'età sua ha bisogno? O società borghese, che ti scandalizzi dei nostri temerari giudizi sulle tue sante istituzioni, che hai inventato tu per questi fanciulli, cresciuti nelle

vie immonde de' sobborghi, o addirittura abbandonati alla ventura? Ah! tu hai inventato la galera, o la casa di correzione; più tardi, essi hanno la scelta fra la caserma a vita e il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza. Le scuole? ma le scuole non sono fatte che per un ceto relativamente agiato, per quelli che hanno un vestito pulito ed un paio di scarpe da mettere, non per gli scalzi e cenciosi. Fortunati quelli che vi sono ammessi; e fortunati anche quelli che giungono ad imparare un mestiere sotto la sferza d'un padrone!

Ma, o all'officina, o alla scuola, o nella via, il fanciullo oggi non vive in famiglia, quasi non la conosce. Dunque anche questo altro scopo della famiglia è mancato: l'educazione dei figli. In verità, che educazione possono dare ai loro figli i trecentomila operai e contadini italiani, che emigrano ogni anno dal loro paese?

Finalmente la caserma, strappando i figli ai vecchi genitori, ha reciso l'ultimo vincolo della famiglia, ha distrutto la poesia della famiglia, ha tolto uno dei principali motivi della procreazione e uno dei più potenti stimoli all'operosità della giovane generazione.

Che più? Le imposte e altri fatti economici, che distruggono la piccola proprietà, sono altrettante cause di distruzione della famiglia. La famiglia, con un patrimonio anche minimo, ma stabile, trasmesso di padre in figlio, si capisce. Ma la famiglia senza il campicello, dove spargono i loro sudori le generazioni successive, senza la casetta, piena di ricordanze, la famiglia senza la sicurezza del pane quotidiano, la famiglia oggi arricchita da una speculazione fortunata, dimani travolta nella rovina di un fallimento, una famiglia sbattuta a questo modo tra l'opulenza e la miseria, tra l'essere e non essere, una tale famiglia materialmente e moralmente non ha ragione di esistere. E' un anacronismo.

La famiglia oggi è un peso: era un vantaggio. E' un lusso, un privilegio della classe molto agiata: era una necessità e un conforto concesso a tutti. Oh! chi non vede che la famiglia decade, perde terreno, indietreggia davanti al celibato e alla prostituzione? Ancora una volta, moralisti borghesi, osservate l'opera delle vostre mani e imparate a conoscervi. Il celibato, siete voi che lo praticate; e la

prostituzione, non siamo noi che l'abbiamo messa in onore. Ecco i vostri surrogati per la famiglia. Ah! non siete voi che praticate l'astinenza malthusiana con le vostre mogli, e fate pubblica mostra di compri amori?

Ripetiamolo. La famiglia non esiste più; quella di venti anni fa è distrutta per sempre, è andata in frantumi. La potestà maritale, il lavoro esclusivamente maschile, l'educazione della prole e l'assistenza alla vecchiaia, il patrimonio avito, la continuità del lavoro di padre in figlio, queste son cose di altri tempi, appartengono alla storia. Che resta dunque oggi dell'annosa istituzione? Fra un ammasso di funzioni e d'interessi discordanti, restano *qualche volta* gli affetti naturali — tra uomo e donna, fra genitori e la prole — affetti liberi, incoercibili, comuni alla famiglia legittima ed illegittima, che non si piegano alle ingiunzioni del sindaco né agli scongiuri del prete. E vivaddio, questi affetti sono indistruttabili e nessuno sogna di sradicarli dal cuore umano. Al contrario, noi vogliamo redimerli dal discredito, in cui pur troppo son caduti, proclamando:

L'unione libera fra' due sessi fondata sull'amore;

L'eguaglianza sociale dell'uomo e della donna;

L'istruzione integrale per tutta intera la nuova generazione.